



de Le Sicilie

14.10.90

I nostri connazionali espulsi il 15 ottobre 1970 dalla Libia riuniti in convegno a Roma

Vent'anni da rimpatriati

Gli «italiani d'Africa» non mollano: Gheddafi ci indennizzi

Le pratiche di risarcimento sono ancora inevase - «Chiediamo che i debiti vengano saldati con una fornitura petrolifera e mineraria» - Proposta una holding finanziaria per investimenti a Tripoli e nel Mezzogiorno - L'intervento di Andreotti

ROMA — Non chiedono vendetta. Non si piangono addosso. Un po' di nostalgia c'è, ma non più del giusto. Il risentimento è riservato solo a quell'uomo che vent'anni fa li cacciò dalla loro seconda patria privandoli di tutto ciò che avevano costruito. Case, officine, terreni, perfino l'argenteria venne confiscata loro da Gheddafi.

Sono gli «italiani d'Africa», espulsi il 15 ottobre del 1970 dalla Libia. Si sono incontrati ieri per un convegno straordinario dal titolo «Il passato per il futuro», che ben esprime

lo spirito della manifestazione.

I lavori sono cominciati ieri pomeriggio con un discorso del presidente del Consiglio Andreotti. Oggi vi saranno alcuni dibattiti ai quali partecipano, tra gli altri, il ministro Donat Cattin, il consigliere economico del presidente del Consiglio Luigi Cappugli, lo storico Renzo De Felice, il direttore finanziario dell'Iri Cassaro, i giuristi Miell, Guarino e Monaco e, inoltre, anche alcuni giornalisti: Parlato, Selva, Cervi e Cangini. Tra gli ospiti d'onore figura la figlia di Sadat, Kamelia e il

presidente delle donne musulmane in Europa, l'algerina Kadija Kali. A loro toccherà affrontare i vari temi all'ordine del giorno, tra cui l'evoluzione e l'involuzione nei rapporti italo-libici dal 1952 ad oggi, gli eventi storici ed il loro riflesso sui rapporti italo-libici e infine il trattamento che il governo italiano ha riservato e riserva agli italiani rimpatriati dalla Libia.

Andreotti, ha messo in risalto «il senso di equilibrio, la capacità di non rinnegare mai nulla del passato, sapendo però sempre guardare avanti, e

lo spirito di collaborazione» degli italiani rimpatriati dalla Libia. «Pur nell'amarezza per i legami spezzati con la terra che per molti di noi è stata quella d'origine — ha detto Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione — siamo pronti al dialogo».

Anche perché, è stato fatto notare durante il convegno, l'Italia rimane il primo partner commerciale della Libia nel bacino del Mediterraneo, importando per un valore di 1171 milioni di dollari l'anno ed esportando nel paese arabo per 3125 milioni di dollari. L'organizzazio-

ne dei rimpatriati è pronta a mettere a disposizione del governo tutta la propria esperienza «per promuovere nuove relazioni di amicizia con il popolo libico», nonostante le risposte della nostra amministrazione sulla questione degli indennizzi siano definite «inadeguate».

Dunque, messo da parte il risentimento, largo a proposte concrete. La più interessante e concreta è stata avanzata dal dottor Raffaello Fellah, copresidente del comitato organizzatore. Tutt'ora il problema degli indennizzi rimane il primo punto di frizione tra Italia e Libia.

Ben metà delle richieste di indennizzo avanzate sono ancora inevase. La stessa sorte tocca alle domande di pensione. Circa 6.500 sono state, finora, le pratiche di indennizzo presentate presso il governo italiano per i beni perduti (immobili, esercizi commerciali, proprietà agricole, studi professionali). «È stata proprio la sensibilizzazione del governo su questi problemi l'attività principale solta dall'Airl in questi anni, oltre, ovviamente, all'opera di reintegrazione delle comunità tripoline in Italia, giunte nel Paese in tempi diversi», ha spiegato Giovanna Ortu.

Per superarare l'ostacolo, Fellah suggerisce che «il valore reale e aggiornato dei beni lasciati dagli italiani in Libia nel 1970, venga valutato da una commissione mista italo-libica». Il valore così accertato verrà saldato dalla Libia come fornitura petrolifera e mineraria in 20 anni.

In secondo luogo il credito vantato dalla Libia come risarcimento dei danni storici della colonizzazione dovrebbe essere equiparato al credito degli italiani. «La cifra equivalente — ha detto Fellah — sarà utilizzata per acquistare prodotti e tecnologie italiane in 20 anni». Uno scambio di «lettere di credito», che un'apposita holding potrebbe poi investire in attività da insediare in Libia, è stato

